

Punta d' Europa, ch  all' asiache prode
 Stendesi, e impera all' Occidente, a cui
 Terre e mari fan serto, ed ella   detta
 Umbilico del mondo, il mio pensoso
 Sguardo rist  . . . Di popoli frequente
 Europa mira, e per le mille vene
 Scorre un' unica fiamma. Ebbero umani
 Riti, e leggi, e solerti opre, e idioma,
 Perch  moria sopra la croce un fabbro
 Di Nazzarette. Oh, . . . se l  giunga, e al suolo,
 Qual da bufera coricata messe,
 Porpore e stole e aviti fasti agguagli
 La scimitarra, . . . qual porrai scintilla,
 Che le ceneri mute ne ravvivi?
 Di che novo pensier popolerai
 Questo deserto? Stragi sempre? sempre
 Terror? . . . Della deietta Asia mi dolgo.
 Aride glebe, ov'   s  bello il sole:
 Disotto l' ugn  del destrier crudele
 Prostrato il vinto: e un Dio tremendo: e chiuso
 In ferreo cerchio l' avvenir fatale. . . (*Sorge.*)
 D mmi, se sai, ch' io la rilevi! A tanto
 Raggio di ciel l' umana alma s' adegui!
 D mmi una Fede, che s ave, ai duri
 Animi imperi, e piet  insegni, e narri
 Il comune lignaggio alle raminghe
 Schiatte. Parla, o veggente. E l' Agareno,
 E l' Afro, e gl' Indi, e l' errabondo Scita,
 Giuro, de' labbri tuoi l' alto dettame